

Vissuto dei ragazzi – Tappa 1

NOVITÀ, MALE, PERDONO, LOTTA Il battesimo come avvio del cammino penitenziale

PREMESSA

I vissuti che introducono le Tappe del percorso catechistico diocesano tracciano la via normale percorribile dai bambini per comprendere l'esperienza sacramentale: la concretezza del loro capire e sentire chiede di partire dal vivere quotidiano e l'acquisizione dell'abitudine alla lettura della vita è imprescindibile in un percorso di catechesi, anche in vista del futuro discernimento vocazionale. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che non sempre questo tipo di passaggio è obbligatorio, se non vogliamo negare la stupenda libertà di Dio: si dà il caso che Lui, come vuole e quando vuole, sia capace d'istruire l'anima dall'interno, senza bisogno di nessuna mediazione. Ovviamente, inoltre, non tutti i vissuti andranno rievocati, ma soltanto quelli che, a discrezione delle catechiste, verranno ritenuti necessari per un più agile accostamento ai contenuti delle Tappe.

L'inconscio del battezzato "non è un semplice inconscio biografico in senso freudiano, ma racchiude la presenza stessa di Dio ..."¹. Le parole del patriarca Atenagora evidenziano con forza la rivoluzione che il Battesimo opera nell'uomo: liberandoci dal peccato originale e rendendoci figli nel Figlio, il primo sacramento ci consegna una nuova identità e una nuova esistenza governata dallo Spirito. Per questo san Pietro, nella sua prima lettera, ci esorta a custodire l'uomo interiore nato dal battesimo e per questo i genitori, a nome dei bambini, scelgono di professare la loro fede in Dio e di rinunciare al male e a Satana. Allo scopo di non tradire l'identità battesimale e rimanere nella vita nuova simboleggiata dalla veste bianca, noi siamo chiamati ad agire su un duplice fronte: da una parte lottiamo contro il peccato, fronteggiando le tentazioni che vorrebbero risvegliare l'uomo vecchio e indurci a dimenticare il Battesimo, dall'altra abbracciamo il Vangelo e ci comportiamo come desidera Gesù, lasciando che la sua Grazia e la sua forza invadano lo spazio e il tempo della nostra coscienza e della nostra esistenza. Da questo punto di vista, la vita quotidiana presenta molte occasioni per rinnovare e approfondire le esigenze del proprio Battesimo.

La vita e la novità, la liberazione dal male, il perdono e il peccato, la fiducia e la scelta, la tentazione e la lotta saranno pertanto i vissuti che evocheremo, riflettendo con i bambini sulle loro conoscenze ed esperienze, per prepararli a comprendere il tema del Battesimo in chiave penitenziale.

1) La vita e la novità

L'evocazione del concetto di vita pone sicuramente qualche problema, perché occorre prima capire bene come funziona a questo proposito il pensiero infantile.

La mentalità ancora concreta del bambino non si accosta a questa nozione da un punto di vista astratto, concettuale, ma coglie nell'esperienza la differenza tra esseri viventi e non viventi. Jean Piaget ha individuato, a questo proposito, un modalità infantile di concepire il mondo, che ha chiamato animismo: si tratta della tendenza a credere che tutto ciò che si muove abbia vita e coscienza². Secondo lo studioso svizzero, i bambini attraversano quattro fasi dello sviluppo durante le quali poco per volta l'animismo si attenua finché viene abbandonato³:

- a) prima dei 6 - 7 anni i piccoli ritengono che tutte le cose anche inanimate siano vive se soltanto vengono utilizzate (vedi ad esempio il bambino che, dopo essersi ferito contro un mobile qualsiasi, lo picchia per punirlo) e che abbiano coscienza tutti gli oggetti che partecipano, anche

¹Atenagora, *Chiesa ortodossa e futuro ecumenico. Dialoghi con O. Clément*, Brescia 1995, p. 243

² Non si parla qui di coscienza morale e nemmeno dell'anima immortale, ma soltanto della capacità di percepire, di essere consapevoli di ciò che accade e di agire con intenzioni buone o cattive.

³ Vedi anche M. Aletti, *La religiosità del bambino*, LDC, 1993.

- passivamente, ad eventi dinamici (ad esempio le lampadine quando sono accese, ma anche le bambole quando vengono cullate);
- b) tra i 6 – 7 anni e i 9 – 10, secondo i bimbi è cosciente e vive tutto ciò che si muove: gli animali, ma anche le stelle, i torrenti, le nuvole, i treni, le auto e così via;
 - c) tra i 9 – 10 anni e gli 11 – 12, i ragazzi pensano che non siano né coscienti né viventi gli oggetti mossi dagli uomini, come i mezzi di trasporto, ma continuano ad attribuire vita e coscienza agli oggetti che si muovono da soli, come le nuvole, le stelle, la pioggia, la neve, ecc ... ecc ...;
 - d) a 11 – 12 anni, infine, con il conseguimento del pensiero operatorio formale, i ragazzi reputano viventi gli animali e le piante, coscienti soltanto gli animali.

Come sappiamo, le ricerche del Piaget risalgono agli anni '50. Da allora però molte cose sono cambiate, soprattutto nel mondo culturale dei bambini: da una parte abbiamo la cinematografia, la letteratura e in genere le produzioni artistiche dedicate all'infanzia, che spesso umanizzano gli oggetti, con il rischio di prolungare le credenze animistiche dei bambini; dall'altra c'è la scuola, che svolge percorsi didattici finalizzati alla distinzione tra realtà e fantasia, insieme ad esperimenti scientifici⁴ che hanno lo scopo di condurre gli alunni a capire che cosa sia un essere vivente, e a un primo incontro con le figure retoriche della poesia, tra cui la personificazione. Siccome queste esercitazioni incominciano spesso già alla materna e vengono continuate alla primaria, ci si deve chiedere se la situazione dell'animismo infantile sia rimasta invariata dai tempi del Piaget. A questa domanda è possibile rispondere soltanto indagando direttamente le conoscenze dei bambini. È ciò che abbiamo fatto, presentando un elenco di dodici elementi⁵ a quarantasei alunni di terza elementare (9 anni) e chiedendo loro di attribuire agli stessi l'eventuale possesso della vita e della coscienza. Ebbene, il 48% dei bimbi interpellati ritiene che siano viventi e coscienti gli animali, viventi ma non coscienti le piante, mostrando così di aver abbandonato completamente l'animismo e raggiungendo gli esiti della fascia d'età successiva alla propria (cioè quella che va dagli 11 ai 12 anni); il 41,5% dei ragazzi rientra nei parametri indicati dallo studioso (quindi per loro sono vive e coscienti anche le cose dotate di movimento proprio), mentre l'11%⁶ non li raggiunge (in quanto ritiene che siano viventi e coscienti più o meno tutti gli oggetti che sono in movimento)⁷.

Stando a questi risultati, nella catechesi si dovrebbe tener conto del 52,5% dei bambini che si trovano ancora nella fase dell'animismo, pur se attenuata. Questo, per sgombrare il campo da possibili malintesi, potrebbe significare partire dal punto in cui i ragazzini sono arrivati e cioè dal concetto di essere vivente: un essere vive quando nasce, cresce, si alimenta consumando dell'energia, si riproduce (o è in potenza di riprodursi) e poi muore. Si potrebbero evocare allo scopo gli esperimenti svolti a scuola⁸ (sicuramente alcuni bambini li ricordano e possono spiegarli ai compagni) per poi restringere il campo dell'indagine con la precisazione che ci occuperemo della nostra esistenza, accantonando il discorso sulle piante e gli animali.

A questo punto, il modo migliore per parlare della vita sarà l'attivazione di uno sguardo e di una memoria buoni, per guardare al proprio vissuto ripercorrendone le tappe principali⁹, e tenendo

⁴ Di solito si tratta della semina di sassi e gessi da una parte e fagioli, lenticchie e insalata dall'altra, con la successiva coltivazione di questi ultimi, per scoprirne il bisogno di alimentazione, la riproduzione e la morte.

⁵ La bicicletta quando va – La candela quando fa luce – La palla quando rimbalza – Il telefono quando squilla – Gli animali – Gli astri – Le nuvole – I fiumi – La pioggia – I lampi – Le piante – I veicoli quando vanno.

⁶ I risultati, arrotondati per eccesso, mostrano un netto miglioramento rispetto a quelli rilevati dal Piaget, sottolineando tra l'altro, crediamo, l'importanza dell'insegnamento scolastico.

⁷ L'indagine è in seguito stata estesa a trenta bambini di 7 anni. Ecco i risultati: il 39,5% dei piccoli mostra di aver superato l'animismo, il 5,5% ha dato risposte riferibili a un'età superiore alla propria, il 50% rientra nei parametri piagetiani, mentre il 5,5% non li ha raggiunti. Anche in questo caso, siamo di fronte a risultati migliori rispetto a quelli rilevati negli anni '50.

⁸ In genere dopo gli esperimenti i bambini sono in grado di svolgere delle verifiche in cui riconoscono gli esseri viventi dai non viventi, ma poi evidentemente, a distanza di tempo, molti non sanno più applicare i criteri scoperti alla realtà concreta. Questo fatto potrebbe forse far pensare che lo sviluppo del pensiero infantile possa essere favorito e agevolato dall'azione della scuola, ma non sempre accelerato.

⁹ L'argomento è ripreso e approfondito nel capitolo della narrazione di sé presente nel prossimo vissuto relativo alla riconciliazione.

presente che molto probabilmente a scuola, al termine della seconda primaria, i bambini hanno ricostruito con l'aiuto delle fotografie e di altri documenti la loro storia personale, alla quale ci si potrà riferire¹⁰.

Esplorata la vita, possiamo occuparci del concetto di novità. Siamo all'inizio dell'anno scolastico e tanti oggetti vengono cambiati, perché sciupati o rotti. Rievochiamo le esperienze dei bambini nel passaggio dal vecchio al nuovo: il cambio dello zaino e dell'astuccio, i libri e i quaderni appena usciti dalla cartoleria, le scarpe vecchie smesse per calzare quelle nuove, gli abiti ricevuti in regalo, le pareti ridipinte dell'aula ... ma soprattutto il nuovo catechismo che è lì davanti a loro, sul tavolo, splendido come la promessa degli incontri esaltanti che li aspettano. Le cose nuove sono più belle di quelle vecchie e usate: hanno colori più vivi, riflessi gioiosi, forme ben definite e intatte ...

A volte la novità è più legata alle circostanze: succede che qualcosa di nuovo e di bello irrompa nel quotidiano e ci sorprenda piacevolmente. A questo proposito possiamo creare, all'interno dei nostri percorsi, una o più situazioni in cui i bambini s'incontrino con esperienze nuove e sorprendenti (una festa, un regalo, una passeggiata ...): viviamo insieme la bellezza del momento, che rompe la *routine* degli incontri, e poi scopriamo la relazione tra novità positiva e gioia.

Continuiamo in seguito a scavare con il pensiero: quando è nuovo un oggetto? Lo è sicuramente all'inizio, quando esce dalla fabbrica o comunque prima di essere usato ... E poi come diventa? E una persona quando è nuova? E una vita? Quando si può parlare di vita nuova? È nuova la vita di un neonato ... e poi come diventa l'esistenza? Usata, vecchia? Scriviamo su due cartelli le parole "vita" e "nuova", le uniamo spillandole e le appendiamo a una parete, insieme a un abito bianco del battesimo, simbolo della vita nuova di Gesù: a che cosa ci fanno pensare?

Lasciamo pure alcune di queste domande sospese, non pretendiamo a tutti i costi una risposta: ci sono quesiti ai quali per il momento non possiamo rispondere. Anche l'esperienza della non sufficienza della mente umana per comprendere la totalità della realtà è fondamentale ai fini della formazione del pensiero religioso.

2) La liberazione dal male

La rievocazione dell'esperienza di liberazione dal male chiede di lavorare con i ragazzi in due momenti, di cui il primo confluisca obbligatoriamente nel secondo: si portano innanzitutto alla superficie della coscienza le circostanze dolorose che si sono presentate in qualche momento della vita (il male, appunto, in quanto mancanza di benessere, cioè come è percepito dai ragazzi) e in seguito si scoveranno gli accadimenti o gli interventi che le hanno contrastate, dissolvendole e permettendo il recupero della gioia e della libertà di vivere.

Dai racconti dei bambini emergeranno probabilmente sei categorie di criticità esperienziali: la mancanza della salute e dell'armonia familiare (a causa di litigi tra i genitori, infermità dei nonni, perdita del lavoro del papà, difficoltà economiche, conflitti tra fratelli e /o parenti ...), i brutti voti o le difficoltà vissute a scuola, gli ostacoli alle relazioni, i sentimenti negativi (soprattutto la rabbia), i sensi di colpa per aver commesso qualcosa di riprovevole o per aver offeso qualcuno.

Chiediamo in seguito da chi o da che cosa i bambini sono stati liberati: nel primo caso saranno scesi in campo i medici e le medicine, nel secondo si sarà aperto un dialogo franco e chiarificatore, nel terzo ci si sarà arresi alla necessità dello studio e dell'impegno ... e così via¹¹. L'importante sarà sottolineare il nuovo slancio ripreso dalla vita dopo la liberazione¹².

¹⁰ Riteniamo opportuno tenere conto delle conoscenze scolastiche dei bambini per aiutarli ad affrontare la vita in modo unitario, non settoriale. L'esperienza e la cultura che si costruiscono a scuola sono importanti nella vita dei ragazzi: non è possibile ignorarle o disattenderle, pena un parziale scollamento dalla realtà che potrebbe rendere meno incisiva l'azione della catechesi.

¹¹ Se un bambino dovesse esprimere un disagio in atto senza poter dire ciò che gli permetterebbe di superarlo, chiediamo ai compagni, che eventualmente abbiano vissuto la stessa situazione, di comunicare le modalità della liberazione avvenuta.

¹² Se condotta bene, magari all'interno di un *circle time* con la cassetta dei problemi, la rievocazione potrà diventare un momento di catarsi capace tra l'altro di rinsaldare i rapporti e rinverdire le dinamiche di gruppo.

Un esempio incisivo, che si potrebbe anche trasformare in attività se la parrocchia disponesse di un piccolo spazio di terreno coltivabile, potrebbe essere dato dall'azione del diserbante, che distrugge le erbacce e permette poi alle altre pianticelle di germogliare e crescere in pienezza.

3) Dal senso di colpa al peccato, attraverso il perdono

Nei bambini la comprensione dei concetti di peccato e di perdono trova le radici nel senso di colpa, sentimento naturale nel cammino evolutivo, che compare nella vita dei piccoli fin dalla prima infanzia. Si tratta di un fenomeno legato ai conflitti relazionali, che causano dei disagi intrapsichici (come la sensazione d'impotenza, la consapevolezza della propria inferiorità, l'ansia e la vergogna) provocando una ferita narcisistica¹³. Questo succede quando i rapporti tra genitori e figli (e in seguito tra i coetanei e con gli altri adulti di riferimento) s'incrinano nella frustrazione, causata dalle richieste e dai "no" necessari alla crescita e al riconoscimento delle regole del vivere civile¹⁴. L'opposizione ai "grandi" e l'infrazione delle loro prescrizioni (che contrastano l'egocentrismo e l'egoismo infantili) causano il malessere derivante da quel sentimento che comunemente chiamiamo rimorso, il quale, a seguito dell'educazione messa in atto dalla famiglia e dalle altre agenzie educative, può sciogliersi nella richiesta e nell'accoglienza del perdono ed essere superato nel rilancio di un cammino rinnovato. Perché questo accada, però, occorre che i piccoli crescano in un ambiente familiare non eccessivamente punitivo, ma "collaborante", in cui lo sbaglio, benché riconosciuto dai genitori, venga accolto nella riconciliazione e "risolto" nell'aiuto ad assumere un comportamento "migliorato" e quindi rassereneante ("Hai sbagliato, ma puoi rimediare ... ti aiuto io")¹⁵. Diversamente, l'amore deluso potrebbe rischiare di diventare odio e di provocare del risentimento, costituendo un nucleo di conflittualità intrapsichica e interpersonale che inquina la propria autostima e le proprie relazioni¹⁶. L'esperienza del perdono in famiglia è dunque "una buona base per elevarsi alla certezza del perdono divino"¹⁷. Poiché inoltre l'immagine che si ha di Dio è influenzata dagli atteggiamenti parentali, un comportamento troppo severo e giudicante faticherà a comunicare l'idea della misericordia divina.

Nella catechesi possiamo partire con i bambini dalla riflessione sulle esperienze che nella vita quotidiana ci fanno sentire colpevoli e ci spingono a chiedere scusa: "Che cosa ci succede quando comprendiamo di aver offeso qualcuno, oppure dopo che abbiamo infranto le regole della famiglia o della scuola? Che cosa facciamo per superare il malessere e ritrovare la serenità? Come ci sentiamo dopo aver ricevuto il perdono?".

Quanto al peccato, GertrudStikler lo definisce una "colpevolezza specificatamente religiosa"¹⁸, che si riferisce a se stessi nei confronti di Dio. Esso consiste nel rifiutare il progetto che il Padre ci propone mediante il Figlio fatto uomo e per questo ci allontana da lui e dalla comunità. Nella graduale conoscenza della Trinità e nella scoperta gioiosa del suo imperdibile Amore trova quindi spazio la rivelazione che è possibile offendere Gesù ed essere da lui perdonati.

¹³ Vedi G. Stickler, *La riconciliazione del ragazzo e la famiglia: presupposti psicologici*, Pontificia facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium.

¹⁴ A questo proposito, vedi *Lo sviluppo del giudizio morale nel bambino*, in *Rimanete in me e io in voi*, Centro ambrosiano, pp. XX

¹⁵ Vedi anche M. L. Mazzarello, *L'esperienza della prima riconciliazione*, Pontificia facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium.

¹⁶ Anche in questo caso, l'argomento è ripreso nel vissuto relativo alla Riconciliazione sacramentale.

¹⁷ M. L. Mazzarello, op. cit.

¹⁸ G. Stikler, op. cit. Vedi anche al proposito A. Fumagalli, *Il peccato come disamore*, in M. Paleari, *Attori di riconciliazione. Prospettive teologiche e pastorali per ripensare il sacramento della Penitenza*, Ancora, 2009, p. 74: *Il termine stesso "peccato", di chiaro stampo religioso, è pressoché assente dal vocabolario filosofico e cede il campo, soprattutto nel linguaggio psicologico, al concetto di colpa sul versante soggettivo e di "male" su quello oggettivo ... La Sacra Scrittura, pur esprimendo i vari suoi aspetti con molteplici vocaboli, sempre presenta il peccato in controluce all'alleanza con Dio.*

4) La fiducia e la scelta

Per comprendere che cosa sia la fede e per poter scegliere di seguire Gesù, i bambini devono aver conosciuto la fiducia¹⁹. Abbiamo già detto più volte che questo atteggiamento non s' improvvisa, ma va di pari passo con la possibilità sperimentata di potersi fidare degli altri e di se stessi²⁰.

Possiamo rievocare con i bambini quest' esperienza fondamentale partendo dall' elenco delle persone di cui essi si fidano (i genitori, i nonni, i fratelli, le sorelle, gli insegnanti, i catechisti, il parroco ...) e proseguire con alcune domande: "Perché ci fidiamo di queste persone? Quali prove ci hanno dato? Possiamo dire che crediamo in loro? Perché? Che cosa significa? Vuol dire soltanto che sappiamo che esistono o anche che noi possiamo affidarci a loro senza paura perché sappiamo che ci vogliono bene e che non ci tradiranno?"

Quanto alla scelta, sappiamo che la capacità di discernimento da parte dei ragazzi è fortemente influenzata dall' azione educativa parentale: a questo proposito rimandiamo a ciò che abbiamo scritto nell' appendice numero due della "Quattro giorni" 2016.

5) La tentazione e la lotta

I bambini sperimentano come gli adulti la tentazione in quanto attrazione verso ciò che è proibito, ma difficilmente da soli si fermano a riflettere sul fascino del male, anche quando sanno molto bene di compiere delle azioni riprovevoli. Questa consapevolezza, insieme al superamento del realismo nello sviluppo del giudizio morale²¹, potrà costituire il punto di partenza per condurli a smascherare i desideri che guidano le intenzioni sottese alle scelte sbagliate.

Per assolvere a questo compito, sono molto utili i racconti biblici e le storie che invitano a riflettere intorno alle vicende di un protagonista che agisca male. È inoltre possibile proporre il gioco del "Mi piace di più", da condurre con grande leggerezza: "Vorrei andare a messa, ma mi piace di più ... poltrire nel letto", "Vorrei studiare, ma mi piace di più ... guardare la televisione", "Vorrei aiutare la mamma, ma è più divertente ... giocare", "Vorrei ascoltare il mio amico che ha bisogno di me, ma preferisco ... parlare sempre io" ... ". "E poi? Quando prendiamo atto di non esserci fermati con Gesù nell' Eucaristia, di non aver studiato, di non aver aiutato la mamma, di non aver ascoltato gli amici ... siamo contenti di noi stessi? Ci sentiamo bene? ... Quando invece siamo andati da Gesù, abbiamo studiato, aiutato la mamma, ascoltato gli amici, come ci sentiamo? Siamo tristi o felici? Perché? Allora che cosa è meglio fare? ". Possiamo infine ampliare il discorso: "Perché a volte scegliamo di agire male? Che cosa pensiamo di ottenere? Che cosa vogliamo in realtà? Quale desiderio c' è dietro i nostri errori?". Si tratta di tendere a due finalità: 1) scoprire alcune tentazioni comuni al mondo dei bambini (la voglia di essere considerato più importante degli altri, il desiderio di avere tante cose, la smania di divertirsi sempre e a tutti i costi, la brama di essere ascoltati e ammirati ...); 2) capire che è importante essere capaci di rinunciare a una piccola gioia nel presente per avere una felicità più grande nel futuro²². Sono piccoli ma irrinunciabili risultati, conseguibili attraverso un lunghissimo e delicatissimo percorso, che dovrà guardarsi dal pericolo del moralismo e che s' intreccerà con il lavoro sull' esame di coscienza²³.

¹⁹ Sulla fiducia di base nei bambini, vedi la relazione di Ugo Lorenzi, *La vita e la fede dei bambini e dei ragazzi. Tra tappe di crescita, vita quotidiana e cultura dell'infanzia*, in *Pregghi con me? Celebrare e pregare dentro la vita*, a cura del Servizio per la Catechesi, 2015, Edizioni Centro Ambrosiano.

²⁰ "Soltanto attraverso l' esperienza della fiducia di base i bambini potranno acquisire un giusto senso del peccato" M. L. Mazzarello, op. cit.

²¹ Appendice n. 2 del testo *Rimanete in me e io in voi*, a cura del Servizio per la Catechesi, Centro Ambrosiano, 2016.

²² Questa seconda acquisizione è importante anche sul piano delle relazioni: a questo proposito, ricordiamo che D. Goleman, nel suo famosissimo libro *L' intelligenza emotiva* (Ed. CDE spa, Milano, 1996) tra le strategie per affrontare e gestire le emozioni propone il rimando della gratificazione.

²³ Vedi anche qui l' appendice n. 2 del testo *Rimanete in me e io in voi*, a cura del Servizio per la Catechesi, Centro Ambrosiano, 2016.

Per ciò che riguarda la lotta, essa è per i bambini soprattutto un'azione, spesso negativa, che dà sfogo all'aggressività, al desiderio di agonismo e al bisogno di vincere e di prevalere sui compagni. Incominciamo pure da qui e poi allarghiamo il discorso alle battaglie epiche di alcuni film per ragazzi in cui gruppi o persone isolate combattono per degli ideali (Vedi ad esempio "Le cronache di Narnia", "Il signore degli anelli" o lo stesso "Harry Potter").

Riprendiamo a questo punto la vicenda di Gesù nel deserto, per introdurre l'argomento delle lotte che riguardano il mondo interiore, agganciandoci al discorso delle tentazioni: Gesù ci ha insegnato a combattere contro il male e contro l'egoismo, per fare la volontà del Padre e rimanere fedeli alle scelte compiute. La sua missione iniziò nel fiume Giordano insieme a suo cugino Giovanni²⁴ ...

Vita e novità, liberazione dal male e senso di colpa, perdono e peccato, fiducia e scelta, tentazione e lotta: sono gli angoli e i lati che disegnano l'anticamera da perlustrare prima di entrare per la seconda volta nei giardini del Battesimo.

Vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Copyright Arcidiocesi di Milano

²⁴Se si preferisce riprendere il discorso sul primo sacramento partendo dall'esperienza, si potrebbe impostare il gioco dell'inviato speciale, invitando i bambini a improvvisarsi giornalisti e a intervistare gli invitati alla festa del loro Battesimo. *Che cosa ricordi del giorno del mio Battesimo? Com'ero io? Come ti sentivi tu? Che cosa facevate tutti insieme? Come ti sembravano i miei genitori? Racconta!* ... In questo modo coglieremo al volo e annoderemo il filo lanciato nell'ultima tappa del secondo anno, daremo un vigorosa spazzolata alla memoria dei nostri amati pargoli e accenderemo lo stoppino del loro entusiasmo.